

# DOPPIOZERO

## Albero stella di poeti rari

Giuliano Scabia

20 Maggio 2015

*Continua lo speciale dedicato a Giuliano Scabia, uno dei padri fondatori del nuovo teatro italiano, maestro profondo e appartato di varie generazioni, artista sperimentatore, poeta, drammaturgo, regista, attore, costruttore di fantastici oggetti di cartapesta, pittore dal tratto leggero e sognante, narratore, pellegrino dell'immaginazione, tessitore di relazioni, incantatore. Dopo l'intervista [Alla ricerca della lingua del tempo](#), continua con la pubblicazione in esclusiva, in quattro puntate, di un poemetto inedito, Albero stella di poeti rari – Quattro voli col poeta Blake, recitato per la prima volta dallo stesso Scabia durante il festival A teatro nelle case del Teatro delle Ariette a Oliveto di Valsamoggia (Bologna). Dopo [Volo sopra la città di Londra](#), pubblicato mercoledì 13 maggio, il fantastico viaggio guidato da William Blake continua sopra la città di Parigi, la sua Torre Eiffel e altri luoghi rinomati, con l'apparizione di Baudelaire e altri poeti, della Rivoluzione e della Tavola Rotonda, dell'indovino Tiresia, del re Sole e del commediante Molière.*



"L'albero inciso e l'albero scolpito", ph. Massimo Agus

## VOLO SECONDO SOPRA LA FRANCIA

### *1. Verso Parigi*

Quando vedemmo l'aria farsi scura  
e le stelle incoronare il cielo  
ci venne voglia di volare ancora  
per seguire conoscenza ed avventura.

Un po' sognanti per il the speziato  
all'improvviso il mio poeta disse:  
"Parigi, Parigi aspetta: sarà un volo  
meraviglioso – come di arco baleno."

Era sorto un vento e presto fummo in alto  
spesso facendoci occholino e scavallando  
fra le nuvole e la notte, giocando  
a rimpiattino, in poesia parlando.

Com'è epico il volo dei poeti  
che parlando giron gironeggiando  
hanno di poemi inseminato il cielo  
fole visioni e dei immaginando!

Ah, mare! Ah, canale della Manica!

Ah, Francia bellissima di campi e di foreste!

Ah, fiumi lucenti per lumìo di stelle!

Ah, luci di paesi e città! E di Parigi, ah,

fantasmagorica immensità! Ed ecco che un turbine  
di nuvole dense rotolanti tempestose  
ci avvolse – sì che tememmo non restare vivi –  
fin quando un grande uccello apparve e disse:

“Non paura, sono Charles Baudelaire  
il ben venuto a dare a chi ben viene  
portato dal gioco dell’immaginare  
e dal gusto di viaggiar volare.”

“O raro,” – dico. – “O caro.” “L’aria,” – dice –  
è fatta per sognare – il volo è la giunta  
data in dono quando incontrare avviene  
altri invaghiti di volare insieme.”

E poi, sorridendo: “Salite su di me,” – dice.  
Subito saliamo e Blake canta  
forse per onorare il volo e quel poeta  
e la Senna la RER il metrò la Défense – canta

i poemi dei fiori dell’Inferno  
e a lui la voce unisce Baudelaire uccello  
a unisono poi intonando fraterno  
versi d’innocenza e d’esperienza.

Ed ecco che altissima improvvisa  
sorge fra nubi e nebbia l’alta torre

Eiffel – e l’uccello maestoso si posa  
con noi sulla cima meravigliosa.



*“L’albero dei poeti: il più alto dei poeti sui rami, forse Omero”, ph. Massimo Agus*

## *2. Dialogo con l’uccello Baudelaire sopra la Torre Eiffel*

“Guarda,” – dice Blake – “o guarda  
come Parigi si rivela. Qui fu  
che sorsero Rivoluzione e Terrore  
quando giustizia finalmente fu fatta.”

“Fu fatta?” – dico. – “Poeta mio, veggente,  
con tutte quelle teste tagliate di gente,  
re regine conti marchesi baroni cittadini  
e infine Saint-Just Robespierre Danton

anche loro ghigliottinati, fu un bel massacro.”

“Rivoluzione è la grande festa,” – dice Blake –  
“bagno di sangue entusiasmante e sacro,  
flusso di vita che mai s’arresta – gran lavacro.”

“Qui sorse, o amici,” – dice l’uccello Baudelaire – “la Comune:  
e qui fu disfatta. In questa città ogni sogno  
fu sognato e poi dal risveglio deformato:  
qui tutto provammo – e forse non invano – poi

penso al bel Novecento, al tuo, Escabià, secolo  
fantasmagorico e tremendo, ai suoi sogni e visioni,  
alle sue rivoluzioni e catastrofi,  
ai morti milioni e milioni.”

“Maestri miei,” – dico – “vi rendete conto  
che dentro i sogni e le utopie nel corpo  
sacro di tutti gli dei cova e preme  
il seme del massacro?”

Si guardano, Blake e Baudelaire: e restano  
muti: si sentono i nostri respiri  
intonati col vento – sento

in loro e me la paura – e smarrimento.

A volte dei poeti i pensieri – penso –  
fanno sconquasso. Non fidarsi dei veggenti.  
È meglio dubitare. Di qualunque profezia  
promessa utopia proclama manifesto diffidare.

“Dicono,” – dice l’uccello Baudelaire – “che tutto ormai  
è diventato souvenir: Sacré-Coeur, Folie,  
Monet, Concorde, Musée, Metrò,  
De Gaulle, Jeanne d’Arc, Notre-Dame, la Seine

martiri santi amori re: ma  
noi poeti no: fingendoci bestie,  
sassi, rotaie di metrò, resi  
stiamo e nei versi tic tac respiriamo.”

“O Baudelaire,” – dice Blake – “il tuo messaggio  
è di sapienza e conoscenza.  
Nessuno può vincere i poeti. Nessuno  
ha la chiave dei loro segreti.”

“Segreti di suono e ombra che diventa luce,” – dice  
Baudelaire – “di misteriose corrispondenze  
illuminate dall’ascoltare, presenze  
d’immensità aperte a contemplare.”

“Noi”, – dice Blake – “inventando il verde risonante  
ne siamo custodi e giardinieri:

alberi fiori frutti bestie acque  
parlando cantando rinviviamo.”

“Senza cui,” – dice Baudelaire – “niente  
al mondo c’è. Vadano le banche, vadano  
i motori e le reti infinite – ma  
senza acqua e fiori e bestie mai vita sarà.”

Muoveva lento le ali mentre veniva  
la brezza – e cantava piano così che  
alle stelle faceva ricamo, e abisso  
la sua voce lasciava immaginare.

Come mi rallegro in ascoltare  
il dialogo fra i due maestri di volo:  
come mi sentivo illuminare aspettando  
ciò che al poema si stava rivelando:

rivelando che vedemmo uno stormo  
di persone verso noi sulla torre  
salire – e appollaiarsi intorno  
come alla Tavola Rotonda i cavalieri.



*“L'albero dei poeti: le bestie, fra cui Blake uccello, o forse Baudelaire, ascoltano Orfeo che suona per loro, per l'albero e le foreste, e per le pietre...”*, ph. Massimo Agus

### *3. Tavola Rotonda sulla Tour Eiffel*

“Adesso,” – dice l’uccello Baudelaire –  
facciamo il coro – come sarà sarà –  
è per bellezza – è per gentilezza –  
che ben si senta sopra il correr via

la voce calma della poesia.”

Qui cominciano a cantare.

Chi sono ancora non sappiamo.

Le voci è come di cristalli tintinnare.

“Sono poeti,” – dice Blake. – “Questo suono  
solo i poeti possono intonare.

È un suono che può rivelare  
il senso del mondo e del volare.”

“Maestro di volo,” – dico – “quale mistero  
mi stai manifestando?” E intanto il canto  
si fa come di trine, come di ricami,  
come oro cesellato di visioni.

“È il mistero che nel volo sta,” –  
dice Blake. – “Guarda gli occhi brillare  
e le ali tremare del poeta uccello  
che domina la notte sulla torre re.”

Finisce il canto e dice Baudelaire: –  
“Ospiti cari e benvenuti – questi qui convenuti  
a farvi onore sono i poeti di Francia  
a di Parigi: Verlaine, Hugo, Ronsard,

Rimbaud, Éluard, Musset, Vigny,  
Villon, Lautréamont veggente,  
Artaud, Tzara, Picabia, Michaux  
e altri fra i più sapienti

qui stasera saliti per parlare  
del mistero della poesia.” O rare voci,  
cari invitati! “Poesia,” –  
dice uno – “è pura veggenza, ascolto

del mare profondo dove ininterrottamente

si rimescola l'abisso con parole." "Palle!" – dice  
un altro. – "Poesia è balbettio di niente,  
caduta, singhiozzo, inciampamento e

me impiccato al vento dondolare." Qui  
di nuovo si mettono a cantare, però  
dissonantemente, gracchiando, stridendo,  
fischiando. Sicché mi tappo le orecchie.

Ed ecco che Blake all'improvviso  
balza verso l'alto e poi fa un salto  
mortale all'indietro – e sorridendo dice:  
"Nessun uccello troppo in alto vola

se con le proprie ali sole vola." E tutti  
fanno silenzio. E Baudelaire dice:  
"Ancora non si sa cosa sia cecità.  
Chi sia Tiresia cieco ancora non si sa."

Ed ecco che salendo tentennando  
sull'alta torre cieco magro tremando  
un vecchio nudo appare. E tutti a lui reverenza fare.  
E Baudelaire con voce soave a lui parlare:

"Tiresia, eccoci pronti a te ascoltare.  
Il vento è dolce – la notte rara –  
il tempo è giusto per rivelare  
cosa sia veramente indovinare."



*“L’albero dei poeti: forse rimbaud, forse dylan thomas, forse leopardi, forse chissà chi...”*, ph. Massimo Agus

#### *4. La rivelazione di Tiresia*

Come uccello magrissimo, bellissimo,  
Tiresia l’indovino – il poeta primo –  
sull’alta torre che corona fa  
alla città Parigi che sembra nella notte

un coro d’occhi è sul punto di parlare:  
oh come tutti sono attenti, stupiti  
d’essere qui, convocati dal volo  
di me col poeta Blake – o notte!

Dice Tiresia: “Qu day! Qu day!  
?iok! Pil! Pil! Pil! Pil! ?iok!

Goo! Goo! Goo! Kurr! Kurr!

Humal seg?n xatamud!”

“Qam!” – grida uno dei poeti. E tutti

consuonano e intonano quelle

o-o-o- go-go-go-o-ofonie,

semi fiorenti di suono

che si espande come d’albero rami

per la notte sonora – siamo

l’albero dei poeti che cantano

verso ogni luogo ogni tempo.

“È dei poeti” – dice, flebilissimo,

Tiresia – “è dei poeti, dei poeti...”

“Maestro! Maestro!” – dice Baudelaire.

La notte è come seta, come donna viva.

“È dei poeti il sentire,” – dice Tiresia –

“l’oltre vedere, l’oltre passare.”

“Maestro! Maestro!” – dicono i poeti.

E Blake mi fa cenno di parlare.

“Che suono? Che oltre? Che passare?”

– domando. Si fa silenzio in quella

di Parigi cupola e torre/altare

e Tavola Rotonda d’ascoltare.

Silenzio e attesa: e finalmente

Tiresia ricomincia cantando a parlare:

“Suono è l’anima del vento –  
vento che insemina il tempo.

Chi passa è il vento: vento che s’inoltra  
nel mondo che si sta per formare.

Vento che nel grande regno Aldilà  
va i morti ad ascoltare.”

“Tiresia!” – grido – “O massimo poeta:  
i morti possono tornare?”

“No,” – dice – “ma  
con noi possono parlare.”

Trema la notte. Si fa  
silenzio. Attenti siamo. E  
piano, dolcemente, l’indovino  
svanisce – un poco vento fa tremare

le ali al poeta Baudelaire,  
negli occhi, come perle, gli vedo  
due lacrime spuntare – e tutti ora noi  
sommessamente in coro iniziar cantare.



*“L’albero dei poeti: forse majakovski, forse chlebnikov, forse villon, forse eros alesi, forse Tiresia, forse Zareimakù...”*, ph. Massimo Agus

### *5. Incontro col Re Sole e il suo comédien Molière*

Ora la notte è colma – come stelle  
noi inumiditi di rugiada ora  
è il momento di andare – Blake  
mi fa cenno e tutti salutare.

O cara (rara) notte di rivelazioni

verso occidente volando  
in alto gli occhi di Baudelaire uccello  
sorridenti accompagnare vediamo.

Lui non fermarsi, sempre girare  
come un pensiero che non vuole arrivare  
sicuro sapendo che il viaggiare  
consiste nel segreto di andare.

Ed ecco che sopra Versailles, reggia e giardino,  
siamo – e nello scuro luccicante su un prato  
due che stanno parlando sorgono: e sono, ora distinguiamo,  
il Re Sole e il suo comédien Molière.

O forza dei pensieri! O meraviglia di visioni  
che i poeti a volte vedono! Ora ascoltiamo  
cosa dicono e fanno Molière poeta in nero  
e il suo Re travestito in recitare.

Dice il Re Sole: “O mio Scacciamosche,  
consigliere, maestro, buffone: cos’è la vita?”  
“Malinconia,” – dice Molière – “tradimento, avarizia e vuoto.  
Teatro di passioni sempre in moto.”

“E la morte?” “Demenza, impotenza,  
gioco, prigionia, teatro, menzogna, ambizione,  
catastrofe, veleno.” “Ma tu, Molière, allora  
perché stai giocar con me Re d’ogni Re?”

“Perché anch’io, mio Re, sono Re  
della scena, sulla scena Re. E tu come me sei Re  
d’ombre, fantasmi, maschere fatali,  
attore come me. Grande nella parte di Gran Re.”

“Mio commediante, mio maestro triste,  
senza di te non sarei Re Sole. Tu sveli  
il gioco e un poco m’aiuti la malinconia  
a vincere fingendomi nella notte Sole

per curare del mondo la mania.

Bella è la notte: Adesso io Re Sole  
chiamo in scena l’Aurora  
che venga in suo splendore illuminare

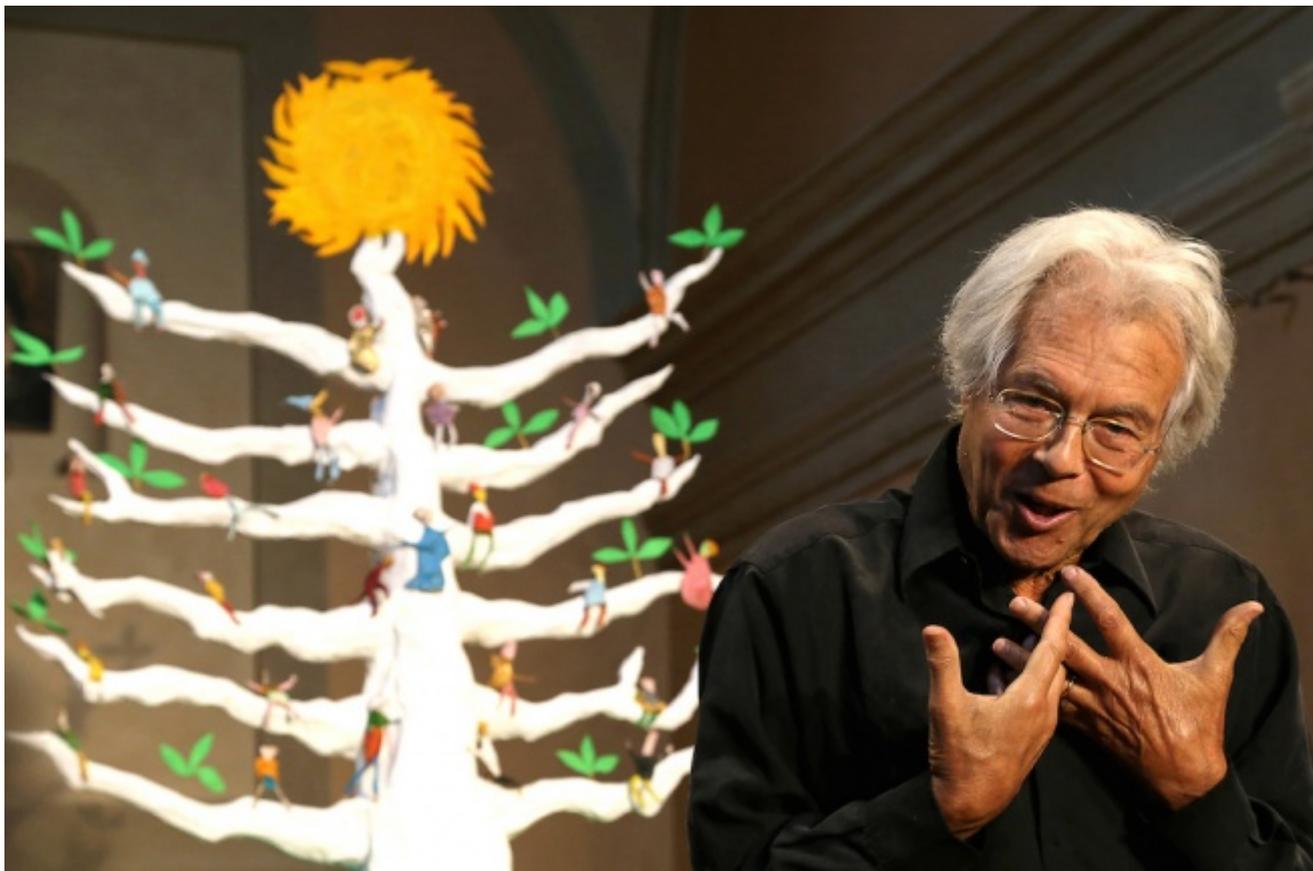
la reggia, i sudditi, gli attori,  
i boschi, le bestie e tutto ciò che è. Piangi?”

“Piango, mio Re, per tuo amore. Fratello Re,  
tu Sole e io tua Ombra, gli ori

del palazzo per il Sole che sta levando  
sono in splendore: vieni, scorreggiamo insieme  
per curare il male del tempo che viene  
e la malinconia di tutte le scene.”

Ecco il Sole! Blake e io incantati dal dialogo  
vediamo il Re Sole e il suo commediante  
prima pisciare insieme in un laghetto e poi  
dandosi pacche allontanarsi ballando.

In alto sopra i boschi e l'acqua dei canali  
l'uccello Baudelaire e i poeti volare  
vediamo nel fulgore dell'Aurora  
che d'oro fa ogni tetto e volto e cosa.



*Giuliano Scabia a Oliveto Valsamoggia nel 2014, ph. Maurizio Conca*

## *6. Viaggio in metro e visita al cimitero del Père Lachaise con cena al Grand Colbert*

Tornammo a Parigi rapidamente  
onde non perdere il corri corri e i ruscelli  
lungo i marciapiedi impetuosi e fare colazione  
al Trocadéro, da cui scendemmo  
nel metro scopo gironzolare. “Il sotto terra,” –

dice Blake, – “è pur sempre un al di là, ma  
oramai senza mistero. Ove non più  
il Re del Mondo in suo trono sta.”

“Re del Mondo,” – dico – “adesso chi sarà?”

“Il bisibisibusiness,” – dice il mio poeta –

“che adesso senza posa bisibisinessa.

Ma dove tale bisi bisi porterà?”

Corriamo di ponte in ponte, di *gare* in *gare*,

il vento ci attraversa, da sopra cala,

è maggio, la primavera incalza,

il fiori sono sui rami, volano le vetture

sui binari che son vene e arterie,

gente che viene e va, formiche umanità

scandite d’orari, sempre fuggenti,

in cerca del cercare e del tornare.

Usciamo al Sacro Cuore dove un tempo

Marte e Mercurio furono onorati: e ai martiri

pensiamo – al sangue da cui trae mito e vita

la molto amata da noi due città.

E intanto piano piano passa il giorno e viene

la sera, visitiamo i grattacieli alla Défense

e il Palazzo Reale, aspettiamo

la notte e in segreto ci rechiamo

ad ascoltare certi morti al Père Lachaise.

Stelle, tremolio, vento leggero, in alto vola  
lento girando l'uccello Baudelaire  
e noi con le mani salutiamo.

“O dormenti nella città crescente, buona sera.”

“Buona sera” sentiamo sussurrare.

Il tempo è calmo, forse fermo, camminiamo.

Continuo si sente buona sera sussurrare.

Andiamo e andiamo fino a quando un muro  
si erge. È scritto: Comunardi. È  
in ricordo di quei sognatori fucilati  
libertari dittatori dei proletariati.

“Rosso berretto e fucile alla mano,”

– dice Blake. – “E fu tutto invano?”

“Ah,” – dico. – “Che sogno il comunismo! E  
che catastrofe lungo il novecento.”

“Forse i sogni,” – dice Blake – “stanno bene  
nei sogni. Non paura. Di sogno  
vive ogni sogno. Adesso cerchiamo  
un posto dove ben cenare.”

E così uscimmo un poco volando  
un poco camminando, guidandoci lento  
l'uccello Baudelaire fino al ristorante  
*Le Grand Colbert* – dove troviamo

che cenano il Re col suo Molière  
e altri di Francia e d'Italia personaggi  
fra cui Cavour Mazzini Garibaldi  
e presidenti fra cui Mitterrand

che mi strizza l'occhio e dice sottovoce:  
“Il bene è nel ben governare  
e dai poeti ascoltare in dono  
della lingua il misterioso suono.”

E poi ostriche! E poi champagne!  
Arrivano Danton, Robespierre, Saint-Just  
e poi Voltaire e Rousseau, e che liti  
si sentono – e forse ghigliottine tintinnare.

È notte notte – al Re Sole tutti  
fanno corona – ma a un tavolo separati  
vediamo i comunardi e Robespierre  
che li ispira a far terrore – e anche Jeanne d'Arc

in colloquio col magro luminoso  
bellissimo inquisitore Artaud.  
“O Blake,” – dico – “non ti sembra un po'  
tutto rimescolato?” “È vero,” – dice – “ma

qui nel *Grand Colbert* stasera  
è tutto solo un sogno – presto  
tutto sarà come avviene in realtà:

che niente e tutto mai perduto va.”

Sabato 23 maggio alle 17.30 per il ciclo di incontri letterari *Sguardi sul presente* Giuliano Scabia dialoga con Attilio Scarpellini nella Chiesa di Santa Caterina in via del Crocifisso a Lucca.

---

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio è grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

---

